



da: Angelo Gatti, *Caporetto. Diario di guerra*

Bologna, Il Mulino 1997

[Ndr: Angelo Gatti era ufficiale di stato maggiore e, dal gennaio 1917, alle dirette dipendenze del generale Cadorna]

25 Ottobre

Alle 7,30 sono al Comando. Le notizie giunte nella notte e al mattino alle 6 confermano quelle della sera precedente. Le notizie arrivano male. C'è una dispersione di forze, una difficoltà di comunicazione terribili.

Molte cose hanno contribuito contro noi.[...]

Il nemico ha rotto tutti i fili, con tiri o oltrepassando le nostre antiche posizioni: in modo che tutte le divisioni che sono al di là della linea di resistenza, che ora teniamo, sono come scomparse nel vuoto.

Dunque le cose vanno malissimo.

Cerco di far luce in me.

1. È indiscutibile, come scrivevo ieri sera, che la nostra preparazione di notizie, ecc. è stata miserabile. Ieri sera, mercoledì, alle 19,30, mentre il nemico, che pare abbia cominciato l'attacco verso le 12, aveva già fatto delle divisioni di prigionieri, noi non sapevamo ancora se c'era, tutto tedesco o mezzo.

2. Il Capo non era del tutto orientato sulla direzione dell'attacco nemico.

3. Capello, che comandava l'armata, era addirittura disorientato. Mi dice Gabba che non sapeva nemmeno bene il nome delle successive linee di difesa, che doveva prendere: e che Porro, che gli stava vicino, mentre parlava, gli doveva far lui lo schizzo delle posizioni. Questo, ieri sera, prima che io andassi la Comando.

4. Tutto il Comando del generale Capello, generali come Badoglio e come Egidi, ha l'aria di non essere affatto convinto, o di essere stanchissimo. [...]

Sono le 8,30. In quel momento esce S:E. Cadorna, con S.E. Porro, che hanno accompagnato fuori dall'ufficio di Cadorna il duca D'Aosta. Mi vedono e mi chiamano. E' il colloquio più grande che io abbia avuto nella mia vita.

[...] Cadorna mi dice: "A prima vista, questo disastro può sembrare quello del Trentino. Ma non è. Questo è assai più grave. Nessun Napoleone potrebbe fare qualche cosa in

queste condizioni. Non le pare? Me lo dica lei. La mia influenza personale non può estendersi a 2.000.000 di uomini. [...] Truppe hanno ceduto, comandate dal generale Badoglio, delle più arditamente comandate. Non mi stupisco di quelle del IV corpo. Il generale Cavaciocchi non mi aveva fatto mai buona impressione [...]

Ora il segno del disastro del Trentino era, che un panico infrenabile, nei primi giorni, aveva preso le truppe. [...] Ma era un panico: e dopo un solo anno di guerra: si poteva riparare perché il corpo era buono. Ma il segno di questo disastro è la stanchezza. L'esercito, inquinato dalla propaganda dall'interno, contro cui io ho sempre invano lottato, è sfasciato nell'anima. Tutto, pur di non combattere. Questo è il terribile di questa situazione. [...]

30 ottobre

[...]

Sono mandato per farmi un'idea e riferirla delle condizioni delle truppe della 2° armata. Sono con me il ministro Bissolati e il ministro Comandini. [...]

1. Stato morale delle truppe.

Non è uno sbandamento: è un incanalamento. Duecento metri a nord della strada Codroipo-Pordenone-Sacile-Conegliano e 200 metri a sud non ci sono più sbandati. Tutti camminano lentamente e abbastanza regolarmente sulla strada. Sono quasi tutti uomini: pochi carreggi, anzi pochissimi.

Tutti gli uomini sono senza fucile e senza cartucce: hanno soltanto una coperta o un sacco o un panno sulle spalle. Camminano tranquilli, con le mani in tasca.

Con loro passa un reggimento di marcia (col. Amato): ha il fucile, è in ordine relativo.

Interrogati, gli sbandati rispondono rispettosamente: si mettono sull'attenti, ecc. Dicono tutti che sono venuti indietro perché hanno ricevuto l'ordine. Di chi? Non si sa: da quegli che era più vicino. Il 90% è del sentimento che tutto è finito, che adesso verrà la fine (quale? non ci pensano) della guerra. Il 10% (specialmente corpi speciali) sono mortificati o indignati di quel che è successo.

Fra gli sbandati non c'è più di 4 o 5 ufficiali: e io avrò visto 30.000 sbandati.

Questi cominciano già alle porte di Treviso: sembrano mendicanti. Ma fino al ponte di Susegana sono pochi, dal ponte in poi sono fiumana; tra Sacile e Pordedone, poi, è impossibile passare. Sacile è il luogo di concentrazione degli sbandati.

Riassumendo: convinzione di aver finito, nessuna arma. [...]

2. Forza del nemico

Il nemico viene avanti a piccoli gruppi con mitragliatrici. Fino alle 11 di stamani si era sentito soltanto tuonare il cannone da campagna (pochi) e da montagna: ma il tiro era molto sparso. Verso le 12 qualche colpo di medio calibro cadde sulle nostre linee di Codroipo, ma, probabilmente furono i medi calibri nostri, abbandonati nella ritirata, con le munizioni abbondantissime.

Si fa il calcolo alla 2° armata , che si siano abbandonati 200.000 prigionieri (con la 3° armata) e circa 4.000 pezzi.

Ci vorranno molti mesi per rifare tutto ciò.

3. difetti e provvedimenti

a) I comandi – anche per la grande difficoltà delle cose – non possono agire.

b) Sono tutto composti di gente nuova, con Stati Maggiori nuovi.

c) Non c'è stato un incanalamento giusto delle truppe che si ritiravano.

d) Il campo di Sacile di concentramento è troppo vicino per gli sbandati, ed è troppo lontano per quelli che, come nelle brigate di marcia, hanno il fucile.

Questa notte sono passati da Treviso gli artiglieri inglesi: cantavano per la strada: “Are we down-spirited? No!”.

Alle 16 parlo con S.E. Porro. Mi dice: “Abbiamo perduto 4.000 cannoni, più di 100.000 uomini. D’ora in poi, e chi sa per quanto tempo, dovremo stare in difensiva, dietro il Piave. Per noi, chi sa quando potremo rifarci? Rischiamo di non avere nemmeno i confini che avevamo prima della guerra. Che responsabilità, dinanzi al paese, abbiamo Cadorna ed io! Perché il paese ci domanderà: se lo spirito della truppe era così scosso, perché avete fatto l’offensiva ultima? Perché non siete stati forti sull’Isonzo, e fermi? Perché avete voluto andare innanzi? Non conoscevate, dunque, l’esercito. Porteremo questo peso dinanzi alla storia. L’Italia – forse – non sarà nemmeno quello che era prima della guerra”.

Io mi sono messo a piangere. Porro mi ha guardato: la sua rettitudine, la sua onestà, il suo buon senso raggiungono – molte volte- una grandezza.